



COMBATTENTI
BERGAMASCHI

Luigi Dominoni

di Andrea, nato l'1 gennaio 1894 a Mozzanica, ivi
residente

Caporale

Campagna di Libia 1913-1930

I
SEC.

XX
SEC.

graduato del 5° Reggimento Bersaglieri - morto il 18 giugno 1915 in Libia per ferite riportate in combattimento. Il Reggimento aveva dislocato in Libia il XXII Battaglione, partito il 5 febbraio 1915 da San Remo e sbarcato a Tripoli dove iniziò l'addestramento con elementi marocchini deserti. L'ordine la ribellione araba il XXII fu inviato sul Cariani il 17 maggio raggiunse infatti in ferrovia Enfidh. El Abadi e da qui, in marcia, raggiunse Azizia per poi unirsi con uno squadrone cavalleresco del "Lodi" (in ripiegamento dopo gli scontri con gli arabi a Sud el Abadi) proseguendo sulla camminabile per Tarhuna, località strategica del Gebel orientale. Circa 2.000 ribelli stavano infatti prendendo posizione sulle alture di Mitiga, ai piedi delle quali si trova la strada. La colonna italiana raggiunse Sidi Uldi ove permise riprendendo il 12 la marcia verso le gole di Mitiga dove Bersaglieri, Mobaraki e altri libici tentano di forzare la stretta degli arabi ai quali continuano ad arrivare rinforzi. Non essendo più possibile proseguire sulla camminabile venne ordinato il ripiegamento con i Bersaglieri costretti a disporsi in quadrato, con la 4° Compagnia sulla sinistra, i libici sulla destra, la 5° Compagnia al centro e la 6° in retroguardia. Appena rientrate le due compagnie libiche di avanguardia, gli arabi cessano l'azione delle alture Tarhuna i nostri con un violento fuoco di fanteria. E' la 6° Compagnia che si disgrega e trattiene gli assalitori, per poi iniziare a sua volta il ripiegamento costeggiata dalla 4° e dai libici. Per oltre due ore, il quadrato dei soldati italiani, seppure avvolto dal nemico sull'arido terreno del Gellara, resiste fino a che gli arabi cessano l'insediamento e si ritirano sulle alture del Mitiga. La notte del 13 maggio i nostri raggiungono i pozzi del Mogreni sostenuti nell'asilo e venendo raggiunti nella notte dai rinforzi costituiti da due compagnie del 49° Fanteria, da una batteria di artiglieria da montagna e dal XV Battaglione eritreo. La colonna così ricomparsa doveva raggiungere Tarhuna in preda di essere attaccata da oltre 2.000 ribelli. La mattina del 14 maggio, mentre la cavalleria impegnava gli arabi in un'azione dimostrativa allo sbocco delle gole, il resto della colonna, con gli eretici in testa, attraversò Gellara e marciando un'intera giornata, giunse alle falde dell'Anadhat (tra Uadi Sert e Uadi Ramli). Sotto la protezione del fuoco dell'artiglieria i soldati italiani iniziarono l'ascesa sgomitando i ribelli sull'altura. Il giorno seguente l'intera colonna poté così sostare sul massiccio, riprendendo la marcia il giorno seguente e raggiungendo, dopo circa 14 ore, la conca del Lubo-Erat, entrando poi in Tarhuna per rinforzare il presidio composto da due compagnie dell'82° Fanteria, da una del 59° e pochi libici. Già dal giorno seguente però il nemico, proveniente da Sert, si dispiegò sulle alture circostanti assediando il presidio. Fino al 17 giugno gli assaliti sopportarono con valore le conseguenze dell'assedio, con fame e disagi di ogni genere, impossibilitati a ricevere ulteriori rinforzi. Poi, avendo deciso di evacuare Tarhuna, il 18 iniziò la marcia di ritirata verso Tripoli (distanza circa 90 km): la colonna "Casimiri" era composta da due compagnie dell'82° Fanteria, da una batteria di artiglieria da montagna, da uno squadrone del "Lodi" Cavalleria, da un reparto libico e da uno eretico, per un totale di circa 1.200 soldati italiani e 700 indigeni. Per un'ora circa la ritirata non fu ostacolata dai ribelli che tallonavano la colonna, tenuti a bada dai Bersaglieri del XXII. In breve gli arabi completarono l'accerchiamento della colonna mentre questa raggiunge il manubrio di Sidi-Bobbi, prima tappa della marcia. Vista la natura impervia del terreno si decise di proseguire la ritirata per raggiungerla mentre che il resto della colonna lo raggiungeva. Questa però, violentemente battuta, era stata intanto accerchiata definitivamente e sopraffatta. Vista perduta la colonna, il XXII proseguì la marcia spostandosi da un'altura all'altra restando sul crinale ma venne anch'esso accerchiato e quasi completamente distrutto. I rinforzi inviati in soccorso della colonna "Casimiri" non riuscirono infatti mai a congiungersi con essa che fu massacrata. Il giorno 20 giugno arrivarono ad Azizia, l'ordine ben Caciari, Sani ben Adam, pochi superstiti ribelli in perenne condizione, solo 14 ufficiali e 150 uomini di truppa, nazionale ed indigena. Tutti gli altri erano caduti lungo il percorso o stati fatti prigionieri. Quello stesso giorno, il 18 giugno 1915, il soldato bergamasco fu sepolto nella tragica sorte anche da Maria Boni Brighenti, moglie del comandante del presidio di Tarhuna, caduta con altri civili della colonna "Casimiri" durante i combattimenti mentre prestava soccorso ai feriti (la prima Medaglia d'Oro al Valor Militare concessa a una donna italiana); il marito, Col. Costantino Brighenti, fu invece preso prigioniero dagli arabi e, un anno dopo, appresa la notizia della morte della moglie, si uccise.

Documento prodotto il 02/10/2026 sulla base della documentazione disponibile
www.combattentibergamaschi.it

